

Vincenzo D'Amico

PROCESSO DI VENEFICIO

CONTRO LUIGI MINICHINI DA NOLA PRESSO LA CORTE

CRIMINALE DI CAMPOBASSO

(1818 -1819)

(Continuazione V. num. 1-2-1938)

Questi capì che l'unico mezzo di chiudere la bocca al vecchio linguacciuto era quello di spedirlo al mondo dei più; e pensò al *veleno*. Egli oltre alla cultura grammaticale, possedendo nozioni storiche, ricordò gli espedienti delle Locuste dei Valentini delle Tofanie delle Voisin (1). Ricordò che proprio in Campobasso pochi anni prima una governante e la seconda moglie tentarono col veleno sopprimere il grande erudito marchese Francesco De Attellis, padre del suo amico e futuro panegirista Orazio (2). Profittò della domestichezza con alcuni medici, dei quali il processo c'indica due, il Sipro ed il Monaco; ne carpì la fiducia, ne prese libri con lo specioso pretesto di erudirsi, ne ottenne spiegazioni provocate con accenni vaghi e saltuari. Apprese così che i criminali si servono *dell'arsenico*, perché esso « presenta certi vantaggi, cioè la solubilità, il colore bianco, la mancanza di ogni sapore nelle soluzioni diluite, la man-

(1) Di Locusta usarono gl'imperatori di Roma. Il Valentino maneggiò bene il veleno come il pugnale.

L'acqua Tofania, di cui si occupa il Martini in Arch. Stor. delle Prov. Nap. V. XL e XLI, fu una soluzione di arsenico potentemente venefica; e pare abbia preso il nome o da una Giulia Tofania passata da Palermo a Roma nel 1625 o da Teofanie D'Adamo giustiziata nel 1634. La Voisin sotto Luigi XIV con la sua *poudre de succession* a base di arsenico fece strage dei suoi amanti.

(2) MASCIOTTA O. B. *Il Molise*, V. II. S. Angelo Limosani.

Processo di veneficio

canza di ogni odore, quando non è alterato; e per queste sue proprietà si può aggiungere di nascosto ai cibi » (1).

Apprese che esso trovasi facilmente a disposizione di tutti per avvelenare i topi; « e le forme d'avvelenamento a lungo decorso non suscitano sospetti » (2).

Ebbe col pretesto dei topi e delle mosche perciò nelle mani, pel tramite del laico Nappi o del fratello Filippo, forte quantità di *anidride arseniosa*; e si esercitò in esperimenti replicati forse anche sui cani. Ma si rammentò che i due venefici dei De Attellis vennero scoperti subito con la punizione delle colpevoli e con la salvezza dell'intossicato; e non volle osare, sperando in una apoplessia o in una polmonite.

Il 13 ottobre del 1818, come fulmine a ciel sereno, si vide piombare in collegio il Visitatore (3) per i provvedimenti sopra esposti; e ciò a richiesta scritta del Carrella.

Gli si parò davanti l'abisso.

Espulso il fratello, trasferito il Nappi, passata l'amministrazione all'Ambrosano, riabilitato e rinfrancato il Carrella, che cosa ormai egli poteva e valeva? Come verrebbero trasformate le sue *note caratteristiche* di abilità e buona condotta? Come sperare più ascese maggiori e meglio retribuiti uffici? A che gli serviva di avere dissi-

(1) STRASSMANN, L. C. p. 570.

(2) STRASSMANN, L. C.

(3) Prima di chiudere il nostro scritto crediamo opportuno dire qualche parola sulla Congregazione religiosa, oggi di poco nota, di cui faceva parte il Minichini, nonché della sua sede centrale di Napoli.

Essa venne fondata in Francia presso la città di Avignone l'anno 1584 del ven. Cesare De Bus allo scopo di ammaestrare i fanciulli nella Dottrina Cristiana anche per le piazze. Vennero i suoi membri detti perciò (*Chierici della Dottrina Cristiana* ed anche semplicemente *Dottrinari*).

Questi nell'anno 1636 ebbero nella città di Napoli concessa la Chiesa di S. Nicola dei Caserti con unita casa, ove istituirono pubbliche scuole, mantenute fino alla espulsione del 29 dicembre 1867.

Trovasi detta Chiesa tutta rinnovata presso l'Ospedale di S. Maria della Pace nel vico suo omonimo detto anticamente *vicus termensis* da terme greco - romane, indi *vico S. Nicolò a Don Pietro*. Edificata, secondo la tradizione, nel 1280 da Pietronilla figlia del gran protonotario di Carlo I d'Angiò Pier Leone Sicola dei conti di Caserta, fu successivamente inspatronato di Casa Sicola e delle Monache di S. Sebastiano, parrocchia abolita dal Cardinale Gesualdo, congrega di Chierici beneficiati, beneficio laicale, prima di passare ai Dottrinari.

Vincenzo D'Amico

mulato per tanti anni istinti e desideri? I suoi sguardi spirarono *odio* e *vendetta*.

Ma un lampo gli schiarì l'abisso.

Non è bene, egli pensò, fermare la inchiesta a metà? Fra Carmine ha scritto ma non parlato; e non confermerà i suoi fogli.

Il veleno fu rapidamente sciolto e propinato. L'inizio del malore fu *latente*, il decorso *illusorio* per l'avvelenato *illusorio* per l'avvelenatore, il quale, non vedendo effetti pronti, scrisse all'amico Provinciale per il cambio delle *ubbidienze*.

Quindi *sete di vendetta* e *speranza di salvezza* spinsero al *delitto*, la cui *causa originaria fu una volgare estorsione*.

IV

MORALE DEL PROCESSO

Con lo scritto del Manfredi, il quale diede pieno credito ad una lettera anonima del 1821 confermata al Ministro dal Prefetto di Polizia ed a relazioni vaghe di amici molisani, oltre al Minichini ed al di lui fratello Vincenzo, il frate Nappi ed i padri Costa ed Ambrosano restano maculati del delitto sopra discusso.

Ma dai documenti riportati e dal loro esame la innocenza dei detti padri rifulge in piena chiarezza, mentre permangono nella oscurità le figure del Nappi e del fratello del rettore, il quale non era Vincenzo indicato dal Manfredi, bensì Filippo ultimo nato.

Viene corretta anche la data del triste fatto, segnata erroneamente tra il 1816 ed il 1817.

Cade così pure la inesatta notizia che la mallevarla fu concessa dal cittadino di S. Giovanni G. Del Vecchio e(1) che lo stato

(1) La famiglia Del Vecchio, rappresentata oggi dall'egregio medico Dr. Giovanni, nessuna traccia possiede dei rapporti col Minichini. Invano l'abbiamo cercata in altri luoghi di S. Giovanni in Galdo, ove ci siamo recati di persona, favoriti dal cortese arciprete Graziani, scovrendo invece famiglia e possessi del chiarissimo letterato dell'800 Pier Angelo Fiorentini, morto a Parigi il 1864 dopo

Processo di veneficio

di arresto del *prevenuto* durò solo due mesi. Non fuggirono a Napoli i due padri né il Nappi e don Filippo, il quale non venne ricercato neppure quale teste dalla magnanima benignità dei giudici. Don Luigi in S. Giovanni, borghetto di qualche migliaio di abitanti, non poteva acquistare *gran fama e grandi relazioni*; ma, al di fuori di ogni controllo, vi fece i suoi bravi affari colle questue con le vendite con le permutate, vi coltivò qualche amorazzo, vi riunì, chiamati dai comuni vicini specie da Campobasso, i fratelli carbonari.

Dopo sei anni di residenza colà finì con l'essere « malveduto dal paese intero ».

Anche la data del passaggio in Inghilterra è forse inesatta. Se nel 1812 era già prete e rettore a Sorbo, aveva dovuto riprendere gli studi sacri almeno tre anni prima.

Quindi nel 1809 si deve ritenere tornato da quel regno.

La conoscenza poi delle cause del delitto, tanto desiderata dal Manfredi, resta completamente acquisita.

Ma dalle carte processuali, oltre alle rettifiche, ci vengono offerti anche vari ammaestramenti.

La magistratura napoletana, pure in tempi di sfrenata demagogia o di fiero dispotismo, diede esempio di equanimità e d'indipendenza; per cui fu giocoforza ricorrere a Corti Marziali o Speciali quando si volle fare eseguire il volere dei dominanti. Magistrati ufficiali e membri del clero di nomina murattiana, chi per sentimento, chi per condiscendenza e chi per calcolo, in gran numero, erano entrati nelle logge massoniche, propagate per legare anche col vincolo di setta i cittadini migliori al dominio francese. Quando questo scopo di asservimento fu compreso da massoni patrioti avvenne una secessione, dalla quale nacque la Carboneria. Mentre il programma massonico era indicato nelle tre parole: Libertà, Egua-

avervi molti lavori prodotti anche in collaborazione del Dumas, e ricordato senza mai precisarne la patria.

Il Convento con la Chiesa si conserva ancora così com'era al tempo dei fatti riferiti. La camera superiore costituita di due celle intercomunicanti con rozze decorazioni mostra in un ripostiglio pochi libri avanzati alla biblioteca, ed in uno di essi ci è parso riscontrare tracciati calligrafici del Minichini.

Vi manca il chiostro; e non sappiamo perché i periti settori ne abbiano fatto cenno, a meno che non sia stato ritenuto tale un posteriore giardinetto cintato.

glianza, Fraternità, quello carbonaro comprendeva *l'indipendenza* e la *unità* d'Italia; e dava a questo contenuto una vernice di religiosità cattolica, scegliendo a protettore della Società San Teobaldo. Il Murat in un primo tempo tentò osteggiare in tutti i modi la nuova setta, ma poi comprese che poteva profittarne e la favorì, sposandone il programma e facendosi paladino del movimento unitario in opposizione al suo grande cognato. Il proclama famoso di Rimini fu la voce della riscossa, presto soffocata dalle baionette dell'Austria. Quindi tutti coloro, che, nel regno napoletano al di qua del Faro, affollavano le logge massoniche, passarono seguiti da numerosi proseliti nelle vendite carbonare (1).

Restaurato il Borbone, che certo non poteva condividere tali idee di unità ostili alla protettrice Austria, iniziò la lotta contro i Carbonari. Ma i funzionari segnati del crisma settario e pervasi delle suddette idee restarono legati alle Vendite, usando per altro prudenza e cautela, in attesa che tempi migliori permettessero loro riaverne merito.

I nuovi preti, i nuovi magistrati, i nuovi ufficiali della restaurazione borbonica erano invece per lo più immuni di contatto carbonaro nel 1818. Essi erano stati scelti fra i rifugiati in Sicilia e fra i corifei della Santa Fede.

Ed ecco la ragione perché troviamo il giudice circondariale Fracassi indipendente inesorabile incorruttibile, ed invece i vecchi barbogi della G. Corte Criminale benevoli ed accomodanti; ecco perché nel *nonimestre costituzionale* il Fracassi resta colpito e quegli altri rimangono indisturbati. Così viene anche spiegato perché il provinciale Capone più che superiore si dichiara servo del Minichini, e tollera la mancata resa dei conti nonché la presenza in Collegio del giovane gaudente don Filippo, e cambia la *ubbidienza* a Fra Nappi.

Abbiamo infine col processo esaminato la conferma di quello che biografi e conoscenti scrissero sul Minichini, cioè che la sua at-

(1) CANNAVIELLO V., *Cinque giornate di Avellino*, Albo 1920. - Tra i cospiratori temibili del 1820 di Avellino erano due giudici e sette altri impiegati statali.

Gl'iniziatori del movimento carbonaro in Sicilia furono quasi tutti sacerdoti. L'abate Valentino. *Un decennio di Carboneria in Sicilia 1821-1831*, Soc. Ed. Dante Alighieri - Roma. 1904.

Processo di veneficio

tività di cospiratore di milite e di propagandista non fu disinteressata.

A tutti i movimenti politici e sociali due categorie di persone concorrono; quelli che, animati da senso di amore per gli oppressi e diretti da un ideale di giustizia, senza chiedere compensi, danno tutto, la borsa il braccio la vita; e quelli che, fiutando un affare, si gittano nella impresa al momento opportuno, e traggono il maggior profitto dei successo ottenuto.

Il Minichini spinto sempre da grande ambizione e da sete di guadagno tentò la sua fortuna nell'ambiente ecclesiastico, ove, caratterizzato di *grande abilità e di buona condotta*, fu per ascendere alle cariche maggiori.

Mancatagli l'avventura clericale, cercò quella politica, per la quale egli, massone e carbonaro, aveva speciali attitudini, pur difettandogli la dovuta preparazione (1). Fu certo audace ed intrepido a Monteforte; ma ivi cominciò e finì la sua bellica virtù. Quando gli Austriaci si avvicinarono all'Abruzzo, mentre il collega suo in sacerdozio don Giuseppe Cappuccio di Mirabella E., come lui omicida e trafficante (2), si batteva con coraggio in prima linea, il nolano preparava e proponeva piani strategici; ed intanto, per garantirsi l'avvenire, vuotava le casse dell'Alta Vendita.

I sopra esposti eventi c'insegnano infine che tre grandi istituzioni debbono serbarsi immuni da ogni vincolo settario da ogni attività faziosa: il *Clero*, la *Magistratura*, *l'Esercito*. Se nella prima sarà solo pietà e dottrina, indipendenza e giustizia nella seconda, e nella terza disciplina e dovere, ogni Stato, come quello dell'antica Roma, starà saldo e glorioso nei secoli.

VINCENZO D'AMICO

(1) MANFREDI, L. C. *Atti S. S. Sannio, Anno VI. fase. I*, T. Borrelli, riferisce nelle sue memorie che nella prima tornata dei membri dell'Uff. di P. Sicurezza da lui presieduta il Minichini confessò non conoscere la *Costituzione Spagnuola* per la quale aveva lottato.

(2) Il Colletta affermò che nelle Vendite si raccoglievano « i più ribaldi e si commettevano delitti nefandi ». L'Ulloa ed il Nisco affermarono che dopo il 1815 « la carboneria ed il brigantaggio in Puglia divennero una cosa sola ». Essi certamente esagerarono; ma pur dissero in parte cose vere. (*Atti VII Cnnp-r. Soe. St. dei Risor.*, Pierro, Napoli 1913, p. 58.